

«Racconto il Ventennio tra Pansa e Philip Dick»

In "La nostra guerra" lo scrittore bolognese descrive l'Italia ai tempi del fascismo: «Quel periodo è stato troppo trascurato dai romanzieri»



VITA SOTTO IL DUCE

**Benito Mussolini in Agro Pontino
nel 1935** *lapresse*



FRANCESCO BORGONOVO

■ ■ ■ Per il grande pubblico dei lettori **Enrico Brizzi** rimane legato al romanzo d'esordio, che è anche il suo maggior successo, ovvero *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*. Eppure Brizzi ha compiuto scelte coraggiose: non si è lasciato rinchiodare nella gabbia dei libri "di cassetta", ha affrontato un percorso personale fatto di alti e bassi, ma è diventato uno scrittore vero, con una personalità definita. Oggi arriva sugli scaffali la sua ultima fatica. Si intitola *La nostra guerra* (Baldini e Castoldi, pp. 400, euro 19) e prosegue la serie iniziata nel 2008 con *L'inattesa piega degli eventi*. Il protagonista è lo stesso: Lorenzo Pellegrini (nel precedente volume giornalista sportivo, in questo ragazzino dodicenne); l'ambientazione è la medesima. Cioè un mondo immaginario in cui il Duce non è sceso in campo al fianco di Hitler nel conflitto, ma si è schierato con gli Alleati. Ecco la decisione coraggiosa dello scrittore e **fi** ano: raccontare il fascismo e la Seconda guerra mondiale da un altro punto di vista, scardinando un bel po' di luoghi comuni. Non è cosa di tutti i giorni, soprattutto perché Brizzi non si può certo definire un intellettuale "di destra".

«Ho scritto questi libri spinto da una fascinazione per la storia del nostro Paese, in particolare quella del Novecento», spiega l'autore a Libero. «Sono cresciuto avvertendo la Seconda guerra mondiale e in particolare gli anni del fascismo come una materia ribollente. Della quale però la fiction e la narrativa non si sono occupate. Come lettore appassionato, mi ha sempre colpito l'assenza - o almeno io l'ho percepita così - di romanzi che prendessero in esame gli anni del Ventennio, con i rivolgimenti che l'hanno preceduto e accompagnato». **Esistono però tanti libri sull'immediato dopoguerra.**

«La percezione che ho avuto io è che ci sia una vastissima produzione di romanzi sulla Resistenza arcinoti, i quali fanno parte di tutte le collezioni consigliate per esempio agli studenti. Dall'altro lato, invece, esiste una produzione semiclandestina affidata ai reduci di Salò. Se si ascoltano le storie raccontate in famiglia, tuttavia, ci si accorge che le persone non stavano proprio tutte dalla stessa parte. Chi ha vinto ha avuto la libertà di raccontare,

gli altri lo hanno fatto sottovoce, in casa, non potendo farlo nemmeno in cortile».

Eppure i ragazzi di Salò non erano pochi.

«Se si guardano i numeri, si scopre che le storie sono migliaia. Non mi riferisco solo a quelle di chi si è schierato da una parte o dall'altra col mitra in mano. Parlo di un Paese intero che ha sostenuto per vent'anni - anche se non voglio dire all'unanimità - un regime. L'aspetto più affascinante è come l'Italia sia passata in blocco o quasi dal sostegno al fascismo al linciaggio degli ex fascisti».



La copertina

Che risposta si è dato in proposito?

«Chi come me non c'era non credo abbia il diritto di giudicare. Però dal punto di vista di un narratore l'argomento è troppo interessante per non metterci le mani. Nel libro mi chiedo che cosa sarebbe successo se l'Italia si fosse schierata dalla parte degli Alleati e non avesse partecipato alla guerra a fianco della Germania».

Che sarebbe successo?

«Ipotesi che sarebbe rimasta in sella



la dittatura, la quale fino ad allora aveva riscosso consensi. Sono sempre stato molto lontano dalla mitizzazione del fascismo e forse questo mi può aiutare a produrre fantanarrativa senza malizia. Il mio mondo parallelo ha a che fare con *Fatherland* di Robert Harris o con Philip Dick. In molti libri che ho visto in rete, si immagina che il fascismo abbia vinto la guerra assieme al nazismo. A me interessa uno scenario in cui la situazione del mondo è uguale a quella attuale, tranne che per l'Italia. Mi ha sempre stupito che il franchismo fosse sopravvissuto così a lungo, da lì la riflessione sul nostro Paese. C'è stato, nella storia reale dell'Italia, un periodo di circa dieci mesi prima della decisione di seguire i tedeschi. E se non fossimo scesi in campo? Credo che, come minimo, il fascismo sarebbe durato ancora molto».

Curiosità: ha letto i libri di Giampaolo Pansa? Sembrano avere qualcosa in comune con le sue riflessioni.

«Ho letto *Il sangue dei vinti*. Dirò tutta la verità: mi è sembrato un po' ideologico. Però devo riconoscere che il coraggio di Pansa nel pubblicarlo non si può discutere. E poi non posso non registrare che molte persone che conosco hanno interpretato quel libro come la rimozione di un sigillo fino a quel momento intoccabile. Ho visto molta gente emozionarsi per quel testo. E ne apprezzo il coraggio».